

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— XIX LEGISLATURA —————

Mercoledì 26 luglio 2023

alle ore 10

92^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Discussione della mozione n. 62, Patuanelli e altri, di sfiducia individuale nei confronti del Ministro del turismo (*testo allegato*)

II. Discussione congiunta dei disegni di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2022 (*voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore* LOTITO (*Relazione orale*) (791)

- Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2023 (*voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatore* GELMETTI (*Relazione orale*) (792)

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 2023, n. 61, recante interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023 (*ove trasmesso dalla Camera dei deputati*) (...)

- IV. Discussione della mozione n. 19 sulla direttiva UE sull'efficiamento energetico degli edifici (*testo allegato*)**
- V. Discussione della mozione n. 40 sugli impatti della normativa europea in materia di transizione energetica (*testo allegato*)**
- VI. Discussione della mozione n. 45 sul riconoscimento dell'Holodomor come genocidio ai danni del popolo ucraino (*testo allegato*)**

MOZIONE DI SFIDUCIA INDIVIDUALE AL MINISTRO DEL TURISMO

(1-00062) (5 luglio 2023)

PATUANELLI, MAIORINO, DI GIROLAMO, NAVE, PIRRO, ALOISIO, BEVILACQUA, BILOTTI, CASTELLONE, CASTIELLO, CATALDI, CROATTI, DAMANTE, DE ROSA, FLORIDIA Barbara, GUIDOLIN, LICHERI Ettore Antonio, LICHERI Sabrina, LOPREIATO, LOREFICE, MARTON, MAZZELLA, NATURALE, PIRONDINI, SCARPINATO, SIRONI, TREVISI, TURCO - Il Senato,

premessi che:

con decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 2022, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, la senatrice Daniela Garnero Santanchè è stata nominata Ministro del turismo;

sulla base dell'articolo 93 della Costituzione e ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento di fedeltà alla Repubblica, nonché di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e "di esercitare le funzioni nell'interesse esclusivo della nazione";

valutati che:

sono ormai noti i contenuti delle inchieste giornalistiche che hanno coinvolto la ministra Santanchè già dal novembre 2022;

nel 2011 la Ministra, che all'epoca dei fatti ricopriva la carica di senatrice e di sottosegretario, partecipa all'acquisizione del gruppo Ki Group S.p.A., attivo nella distribuzione dell'alimentare biologico;

nel 2017 il vecchio amministratore delegato, rimasto in carica anche a seguito della citata acquisizione e negli anni in cui il gruppo registra fatturati altissimi, fino a toccare i 55 milioni di euro, abbandona il suo ruolo e la gestione diretta del gruppo passa alla Ministra, all'allora compagno Canio Mazzaro e ad alcuni dei loro familiari;

secondo quanto riportato nelle inchieste, da quel momento per Ki Group inizia il declino: già nel 2018 il gruppo accumula 8 milioni di euro di debito nei confronti dei fornitori, che oltre a grandi marchi del biologico includono anche decine di piccole e medie imprese del *made in Italy* del settore. Le dichiarazioni rilasciate ai giornalisti del programma "Report" dai diretti interessati testimoniano un coinvolgimento diretto della Ministra nell'assicurare il pagamento delle forniture;

dal 2019 i bilanci della società vengono sistematicamente bocciati dalla società di revisione, mentre i crediti dei fornitori vengono trasferiti alla neonata Ki Group

S.r.l.. Alla chiusura del bilancio del 2021, dopo soli 2 anni di attività, il debito nei confronti dei fornitori ammonta già a oltre 3 milioni di euro;

rispetto al momento della quotazione in borsa la società passa in 9 anni da un valore di 35 milioni a 469.000 euro. Di contro, secondo quanto evidenziato nell'inchiesta, la Ministra ha incassato per le cariche sociali 2 milioni e mezzo di euro e il suo socio, Canio Mazzaro, circa 6 milioni di euro;

le testimonianze degli ex dipendenti di Ki Group sono desolanti: l'ammontare complessivo delle liquidazioni che devono essere ancora pagate è di circa 800.000 euro e sono centinaia i dipendenti che aspettano ancora il versamento del trattamento di fine rapporto;

nelle inchieste si dà conto anche di alcune *chat* tra la Ministra e uno degli ultimi dipendenti rimasti, che dimostrano il suo diretto coinvolgimento nella direzione della società fino a buona parte del 2022 e quindi anche nel periodo in cui sono avvenuti i licenziamenti e i mancati versamenti dei trattamenti di fine rapporto;

sarebbero emerse irregolarità e operazioni finanziarie fumose anche nella gestione di un'altra delle società di cui è socia la Ministra, la Visibilia editore S.p.A., proprietaria di numerose riviste;

anche in questo caso, i bilanci sono in costante passivo e anche in questo caso viene sottolineata la prassi già adottata di celare le perdite mediante la costituzione di nuove società, con operazioni finanziarie spregiudicate e artifici contabili;

nel 2017 vengono licenziati tutti i dipendenti dei giornali che fanno capo a Visibilia editore che, nel 2019, per far fronte a una grave crisi di liquidità, ottiene un prestito di circa 3 milioni di euro da una società di investimento degli Emirati arabi, la Negma. Emerge dalle inchieste giornalistiche che si tratterebbe di un prestito obbligazionario convertibile, che ha consentito al fondo che lo ha erogato di decidere liberamente quando convertire le obbligazioni in azioni e che, attraverso quella che viene definita una vera e propria manipolazione del mercato azionario, ha portato al crollo per il 98 per cento del valore delle azioni di Visibilia. Al contrario le plusvalenze ottenute da Negma sono sproporzionate rispetto al prestito erogato;

a seguito della denuncia da parte di un'azionista di minoranza, diversi tra i maggiori quotidiani nazionali hanno pubblicato articoli nei quali si riferisce delle relazioni tecniche depositate alla Procura di Milano dai consulenti dei pubblici ministeri che indagano per falso in bilancio e bancarotta: "ingiustificate sopravvalutazioni degli avviamenti societari, mancate o tardive svalutazioni di crediti infragruppo e verso clienti insolventi, cessioni di rami d'azienda finalizzate alla creazione di plusvalenze fittizie";

risulta inoltre che già lo scorso novembre era stato chiesto il fallimento dell'azienda, evitato da parte della Ministra con il pagamento *in extremis* di una parte dei debiti, e per i quali si apprende che i suoi legali abbiano proposto

all'Agenzia delle entrate un piano di restituzione del debito che prevede il versamento del 66,41 per cento di quanto preteso fra imposte non saldate, irregolarità, interessi e sanzioni, in dieci anni attraverso rate semestrali;

considerato che:

la società Ki Group risulterebbe essere stata destinataria di un credito di imposta di 600.000 euro e di un finanziamento da parte del fondo "Patrimonio PMI" di Invitalia di 2,7 milioni di euro, nel quadro temporaneo di aiuti connessi all'emergenza epidemiologica da COVID-19, finalizzato al pagamento di fornitori e dipendenti;

sarebbe emerso che un ex dipendente di Visibilia con ruoli di responsabilità sia stato posto in cassa integrazione a zero ore a sua insaputa, avvalendosi delle misure straordinarie messe in capo dal Governo per sostenere imprenditori e lavoratori durante l'emergenza pandemica e che avrebbe invece continuato a svolgere il proprio lavoro;

appare utile ricordare che la Ministra, che raramente perde occasione di evidenziare il suo ruolo di imprenditrice, ha più volte pubblicamente dichiarato, smentita dalle testimonianze dei dipendenti delle sue società, di aver anticipato la cassa integrazione;

giòva in merito ricordare che, nella seduta n. 128 di mercoledì 28 giugno 2023 della Camera dei deputati, il Governo ha accolto l'ordine del giorno n. 9/1238/10 a prima firma dell'on. Gribaudo del Partito Democratico che, facendo esplicito riferimento alla vicenda Visibilia, impegna il Governo ad adottare ogni iniziativa utile per potenziare i controlli sull'utilizzo appropriato della cassa straordinaria COVID e per sanzionare gli operatori che ne avessero usufruito in maniera fraudolenta, recuperando con la massima sollecitudine gli importi illecitamente percepiti;

risulta evidente che, indipendentemente da quelle che sono state le dichiarazioni, a tratti scomposte, dei vari rappresentanti della maggioranza, il Governo ha voluto dare un segnale, o almeno così è parso, di intransigenza nei confronti di chi si è approfittato di un momento di così grande fragilità per il Paese e per il suo settore produttivo;

le circostanze emerse sono assolutamente incompatibili con il ruolo di Ministro della Repubblica, tanto più incompatibili per un Ministro che vanta un ruolo attivo nell'imprenditoria del Paese e che riveste una funzione pubblica così rilevante nel tessuto produttivo;

l'industria turistica ha un peso molto rilevante per l'economia italiana, superiore alla media dei Paesi OCSE, tanto che il calo dell'attività turistica nel biennio 2020-2022 ha inciso per oltre un quarto sulla perdita complessiva del valore aggiunto registrata in Italia;

sebbene la riforma costituzionale del Titolo V della Costituzione, operata con la legge n. 3 del 2001, abbia reso il turismo una materia di competenza residuale per le Regioni a statuto ordinario, così come già previsto per le Regioni a statuto speciale, è necessario evidenziare che per numerosi e rilevanti profili il riferimento alla legislazione statale nella disciplina del turismo è tuttora molto consistente. Sono infatti molto rilevanti i condizionamenti che possono derivare dall'intervento del legislatore statale nelle materie a lui affidate, in modo esclusivo o concorrente, e che presentano profili di interconnessione e sovrapposizione con la materia del turismo, come ad esempio: la tutela della concorrenza; i rapporti internazionali e con la UE; la tutela dell'ambiente e dei beni culturali, le competenze concorrenti in materia di professioni; governo del territorio, comprendente l'urbanistica e l'edilizia; grandi reti di trasporto e di navigazione;

considerato, altresì, che:

la ministra Santanchè è stata chiamata a riferire in Senato nella seduta del 5 luglio 2023, dopo giorni di richieste da parte delle opposizioni e le forti pressioni della sua stessa maggioranza;

in merito all'informativa tenuta dalla Ministra, occorre rilevare che i chiarimenti resi non forniscono spiegazioni sufficienti a fugare le forti perplessità sull'opportunità della sua permanenza al Governo;

circa la paventata estraneità ai fatti contestati, appare utile sottolineare che nella dichiarazione patrimoniale depositata dalla Ministra presso gli uffici del Senato nel 2022, la stessa risulta proprietaria del 95 per cento delle azioni di Visibilia S.r.l. e di Immobiliare Dani S.r.l.. Nel corso della XVIII Legislatura la dichiarazione patrimoniale è stata depositata come invariata per tutti gli anni dal 2018 al 2022 ed evidenzia come la Ministra fosse amministratore unico di Visibilia S.r.l., amministratore delegato di Visibilia editore S.p.A. e presidente del consiglio di amministrazione di Ki Group S.p.A.;

rilevato che:

dalle inchieste giornalistiche emerge una tendenza a considerare le regole del mercato e le regole sindacali e previdenziali come orpelli di impaccio alla libertà imprenditoriale, condotte spregiudicate che non possono essere proprie di un Ministro;

ferme restando le eventuali responsabilità che verranno in caso accertate nelle sedi opportune, i fatti esposti minano fortemente la credibilità della Ministra e pongono un grave pregiudizio sulle sue capacità di svolgere le delicate funzioni alle quali è chiamata, nonché sull'opportunità della sua permanenza a ricoprire una carica governativa di primo piano e di piena rappresentanza politica;

l'articolo 54, secondo comma, della Costituzione recita solennemente che "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge". Tale

disposizione individua una sorta di "dovere di fedeltà qualificata" gravante sui pubblici ufficiali, rispetto a quella generalmente prevista al primo comma per la generalità dei cittadini. Una fedeltà poi ulteriormente rafforzata dall'obbligo di prestare giuramento, che non è però esteso a tutti coloro cui sono affidate funzioni pubbliche, ma sussiste solo nei casi espressamente previsti dalla legge. Si tratta di giuramento avente natura promissoria, cioè di una promessa per il futuro mediante la quale il giurante, con un'apposita dichiarazione unilaterale di volontà espressa mediante un'apposita formula rituale, si impegna a vincolare il proprio comportamento al rispetto dei doveri derivanti dalla Costituzione e dalle leggi. Il giuramento, soprattutto in relazione ai titolari di organi politici e costituzionali, introdurrebbe un vincolo ulteriore e diverso dall'obbligo di osservanza della Costituzione e delle leggi e comunque dai doveri di disciplina ed onore richiamati; tale vincolo concernerebbe il rispetto di quelle regole di correttezza costituzionale che non sono facilmente riproducibili in specifiche definizioni legislative, ed opererebbe proprio nella sfera morale, quella cioè di fronte alla quale l'operatività dei precetti giuridici normalmente si arresta;

la situazione soggettiva del Ministro del turismo, alla luce dei fatti emersi, risulterebbe sempre più incompatibile con la delicatezza degli incarichi ricoperti, non potendo l'Italia proseguire ad avere un Governo i cui membri esponano il sistema Paese a situazioni perniciose derivanti dalla commistione di interessi pubblici e privati;

è imprescindibile che il nostro Paese e le sue istituzioni siano salvaguardate, nel loro prestigio e nella loro dignità, anche attraverso il doveroso principio di "onorabilità" per coloro cui sono affidate funzioni pubbliche. Ne consegue la responsabilità politica anche del Presidente del Consiglio dei ministri, che, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del Governo;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica,

esprime la propria sfiducia al Ministro del turismo, senatrice Daniela Garnero Santanchè, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

MOZIONE SULLA DIRETTIVA UE SULL'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO DEGLI EDIFICI

(1-00019) (testo 2) (20 luglio 2023)

RONZULLI, GASPARRI, ROSSO, CRAXI, DAMIANI, FAZZONE, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, SILVESTRO, TERNULLO, ZANETTIN - Il Senato,

premessi che:

in sede europea è in corso l'esame di un progetto di direttiva sull'efficienza energetica nell'edilizia (COM (2021) 802 final), proposta dalla Commissione europea il 15 dicembre 2021, che fa parte delle misure da adottare nell'ambito del "Fit for 55", al fine di raggiungere gli obiettivi di efficientamento energetico e decarbonizzazione fissati a livello europeo;

l'elemento centrale della direttiva è l'introduzione di *standard* minimi di prestazione energetica per gli edifici, con l'introduzione di obblighi di riqualificazione per migliorarne il rendimento energetico. Ogni Stato membro dovrà stabilire la propria strategia a lungo termine nell'ambito di un piano nazionale di ristrutturazione degli edifici, per sostenere la modernizzazione del parco nazionale di edifici residenziali e non residenziali, sia pubblici che privati, in vista dell'obiettivo della neutralità climatica al 2050;

considerato che:

per quanto riguarda l'esame del Consiglio europeo, la Presidenza ceca ha promosso un testo di compromesso su cui, il 25 ottobre 2022, il Consiglio dei ministri UE dell'energia ha definito un orientamento generale;

l'azione italiana, portata avanti dal Governo *pro tempore* Draghi per tutto il 2022, si è concentrata principalmente intorno agli *standard* minimi di prestazione energetica degli edifici (articolo 9). In merito alle posizioni negoziali, da un lato, Italia, Cipro, Grecia, Malta, Spagna e altri avevano chiesto un *timing* di adeguamento flessibile per avere un parco immobiliare compatibile con la neutralità climatica nel 2050. Dall'altro lato, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo avevano chiesto *target* e tempistiche più stringenti;

il compromesso finale raggiunto ha consentito, *in primis*, di rivedere le tempistiche di adeguamento delle prestazioni energetiche degli edifici, in modo da renderle più gradualmente e meno stringenti, e di garantire, inoltre, la possibilità di esenzione per alcune categorie;

rispetto al testo iniziale proposto dalla Commissione, che stabiliva *target* unici per tutte le tipologie di immobili al 2030, il testo avallato dal Consiglio europeo prevede che solo gli edifici residenziali di nuova costruzione dovranno essere ad emissioni zero entro il 2030. Per gli edifici residenziali esistenti la *deadline* per il raggiungimento del *target* è il 2050, inoltre sono previste delle esenzioni per

alcune tipologie di edifici, tra cui gli edifici storici, i luoghi di culto e gli edifici utilizzati a scopi di difesa;

il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica ha annunciato una serie di osservazioni critiche a nome del Governo italiano, in vista delle successive valutazioni che si faranno in sede europea e collegando la posizione finale dell'Italia al confronto sulle proposte che l'Italia farà a tutela della casa degli italiani e degli europei;

il Parlamento europeo ha approvato il suo mandato negoziale il 14 marzo 2023, prevedendo un *timing* più stringente, secondo il quale tutti i nuovi edifici devono essere a emissioni zero a partire dal 2028; per i nuovi edifici occupati, gestiti o di proprietà delle autorità pubbliche la scadenza è fissata al 2026. Tutti i nuovi edifici per cui sarà tecnicamente ed economicamente possibile dovranno inoltre dotarsi di tecnologie solari entro il 2028, mentre per gli edifici residenziali sottoposti a ristrutturazioni notevoli la data limite è il 2032; sempre secondo la posizione del Parlamento UE, gli edifici residenziali dovranno raggiungere, come minimo, la classe di prestazione energetica E entro il 2030, e D entro il 2033. Per gli edifici non residenziali e quelli pubblici il raggiungimento delle stesse classi dovrà avvenire rispettivamente entro il 2027 (E) e il 2030 (D);

si è svolto il 6 giugno il primo trologo fra Commissione, Parlamento e Consiglio per cercare di addivenire ad una mediazione su un testo condiviso e risolvere i punti più controversi, tra cui quelli relativi alle prestazioni energetiche minime degli edifici e alla disciplina degli attestati di prestazione energetica;

valutato, inoltre, che il contenuto della proposta di direttiva avrebbe un notevole impatto sul parco immobiliare italiano che consta di oltre 9 milioni di edifici residenziali. L'Italia è un Paese a proprietà immobiliare diffusa, sia per la tradizionale predisposizione ad abitare in una casa di proprietà, sia per la forte spinta ad investire nel settore immobiliare i risparmi; inoltre, il patrimonio edilizio italiano è molto risalente nel tempo ed è in gran parte dislocato in contesti peculiari, sia dal punto di vista della conformazione orografica, come i piccoli borghi montani, sia dal punto di vista dei vincoli paesaggistici ed ambientali, come i centri storici. Infine, nel nostro territorio, la maggior parte dei complessi edilizi è costituita da condomini, la cui complessa gestione potrebbe comportare ritardi nel raggiungimento degli obiettivi della direttiva,

impegna il Governo a rappresentare, in sede europea, nel corso dei negoziati, le peculiarità dell'Italia, in modo che si consenta al nostro Paese di avere la necessaria flessibilità per raggiungere obiettivi di risparmio energetico più confacenti alle proprie caratteristiche rispetto a quelli prospettati.

MOZIONE SUGLI IMPATTI DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA DI TRANSIZIONE ENERGETICA

(1-00040) (testo 2) (25 luglio 2023)

ROMEO, CENTINAIO, BIZZOTTO, BERGESIO, CANTALAMESSA, MINASI, GERMANÀ, POTENTI, BORGHESI, BORGHI Claudio, CANTÙ, DREOSTO, GARAVAGLIA, MARTI, MURELLI, PAGANELLA, PIROVANO, PUCCIARELLI, SPELGATTI, STEFANI, TESTOR, TOSATO - Il Senato,

premessi che:

l'Unione europea si è posta l'obiettivo di conseguire la neutralità climatica entro il 2050 e di ridurre entro il 2030 le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55 per cento rispetto ai livelli del 1990, attraverso interventi normativi che aggiornano gli obiettivi di riduzione delle emissioni degli Stati membri per il 2030 in settori strategici, quali i trasporti e gli edifici;

nel percorso verso una società e un'economia europea ad emissioni zero, la transizione energetica rappresenta la sfida del secolo anche nell'ottica di consentire una maggiore indipendenza energetica all'Europa dalle economie *extra UE*;

tuttavia l'obiettivo di transizione necessita di un approccio non ideologico, ma ragionevole, graduale e flessibile, che preveda tempi di adeguamento realistici e soprattutto la possibilità di ricorrere a una serie di soluzioni alternative, per non compromettere la tenuta del tessuto economico europeo e italiano;

in particolare diversi interventi legislativi che attuano il "Green Deal" e le sue strategie potrebbero determinare criticità in diversi settori strategici per il Paese, che coinvolgono sia il pubblico che il privato, sia i cittadini che le imprese, con particolare riferimento al settore industriale ed agricolo;

sui tavoli negoziali a Bruxelles si discutono il Regolamento "CO2 Auto", sull'elettrificazione del parco auto, e la Direttiva "Case Green" sull'incremento delle prestazioni energetiche degli edifici, che impongono pesanti interventi su due settori strategici e peculiari del nostro Paese, quali l'*automotive* e l'edilizia;

il settore *automotive*, inteso come industria, commercio, distribuzione carburanti, assicurazioni, è uno dei principali *drivers* dell'economia nazionale pari al 19 per cento del PIL, e rappresenta un'eccellenza sullo scenario mondiale, anche in termini di avanguardia e innovazione tecnologica;

nella transizione energetica dell'*automotive* è un evidente errore non consentire alternative all'elettrico, non garantendo quindi il principio di neutralità tecnologica fondamentale per la tenuta e la resilienza dei comparti interessati, per poter

garantire una rete infrastrutturale adeguata e rispondere alla domanda di energia sempre crescente per la ricarica di un parco auto esclusivamente elettrico;

è ormai diffusa la consapevolezza che i benefici ambientali non vanno considerati come fenomeni circoscritti, ma vanno analizzati in un'ottica più ampia nello spazio e nel tempo e che un'Europa credibile e orientata verso un percorso di neutralità climatica sostenibile non può prescindere da una valutazione degli impatti ambientali di tutto il ciclo di vita dei veicoli, dalla produzione all'utilizzo allo smaltimento, in base ai principi del *Life Cycle Assessment*, LCA, e non limitarsi a valutare agli impatti puntuali delle emissioni allo scarico dei veicoli;

nel percorso di transizione energetica, l'Italia, e la stessa Europa, sono ancora ampiamente lontane dalla completa indipendenza dalle economie *extra* UE, per quanto concerne la disponibilità di materie prime, la loro capacità di trasformazione, smaltimento e riciclo, e per la creazione di tutti i componenti necessari per la costruzione dei veicoli, batterie incluse, in particolare dalla Cina;

i più recenti studi in materia di finanza, riportano che la Cina produce quasi l'80 per cento della capacità delle batterie prodotte nel mondo, e controlla gran parte delle attività estrattive legate a minerali fondamentali per la produzione delle batterie, come il litio o il cobalto;

inoltre, attualmente il *mix* energetico cinese si basa per l'85 per cento sulle fonti fossili e solo per il 15 per cento sulle fonti rinnovabili, risultando il maggiore consumatore di carbone al mondo, e che per tale ragione il ricorso alle batterie di produzione cinese, inclusi i componenti per realizzarle, si configura come ricorso alle centrali a carbone, e quindi come compensazione in negativo della nostra transizione energetica;

non è stata sufficiente neppure la recente apertura della Commissione europea sull'utilizzo di motori endotermici alimentati con carburanti sintetici, i cosiddetti *e-fuels*; si ritiene infatti molto importante consentire anche l'utilizzo dei biocarburanti, settore nel quale il nostro Paese è all'avanguardia e che presenta prospettive molto interessanti di sostenibilità e transizione energetica ed ecologica, e comunque in linea con il principio di neutralità tecnologica;

occorrerebbe evitare che un approccio ideologico alle tematiche *green*, come nel caso della direttiva “Case green” possa riverberarsi negativamente sugli adempimenti posti a carico delle imprese e dei cittadini che non dovrebbero risultare sproporzionati rispetto agli obiettivi ambientali da raggiungere;

secondo dati ISPRA del 2021, gli immobili italiani emettono l'1,1 per cento delle emissioni mondiali del settore edilizio, e la riduzione delle emissioni operative in Italia rispetto alla Direttiva "Case Green" è stimata soltanto nello 0,11 per cento delle emissioni globali, una cifra irrisoria a fronte di costi stimati che si aggirano intorno ai 1.500 miliardi di euro;

L'Italia è un Paese con una storia edilizia peculiare rispetto alla maggioranza dei Paesi europei, soprattutto quelli nordici, ed è composto da un'intricata rete di borghi, comuni e piccole frazioni ricchi di immobili storici e secolari, molti dei quali adibiti ad abitazione principale o a sede di Istituzioni ed Enti; risulta evidente quindi che l'avanzamento di classe energetica, con interventi come cappotto termico, sostituzione degli infissi, nuove caldaie a condensazione, pannelli solari, comporterà una serie di interventi e opere di ristrutturazione e ammodernamento, e quindi di ingenti investimenti economici per il raggiungimento dei minimi previsti dalla Commissione europea;

l'approccio della Commissione europea dimostra ancora una volta di non tenere in debita considerazione le diversità che caratterizzano gli Stati membri e più nel dettaglio le particolarità dell'edilizia e urbanistica italiana e del patrimonio immobiliare italiano, con il concreto rischio di svalutare il patrimonio edilizio italiano e di impoverire i cittadini, che per tradizione e cultura hanno investito, e continuano ad investire, nel settore, e di configurarsi di fatto come una sorta patrimoniale;

la mancanza di una progettualità basata su misure intese a garantire un adeguamento graduale ai dettami europei e rispondente alle caratteristiche dei singoli Stati membri, mette a rischio tutte le competenze che si sono sviluppate nel nostro Paese, e che sono ampiamente riconosciute a livello mondiale, con un impatto sociale disastroso in termini di occupazione, stimato in oltre 50.000 posti di lavoro persi;

è recente la notizia di un'apertura dell'Unione europea verso la ricerca e lo sviluppo di cibi sintetici coltivati in vitro, sulla base di una combinazione di amminoacidi, vitamine e minerali da includere nei terreni di coltura per favorire la creazione del cibo in laboratorio, ritenendone il processo di produzione di minore impatto ambientale, circostanza questa non suffragata da evidenze scientifiche unanimemente condivise;

i dati della Commissione europea mostrano che dal 2014 diverse aziende, se pure in numero contenuto, operanti nel campo della produzione di cibi sintetici, abbiano ottenuto finanziamenti da parte dell'Unione europea per la ricerca e l'innovazione, applicata allo sviluppo di tecniche di produzione artificiali degli alimenti;

l'assenza di evidenze scientifiche sugli effetti per la salute umana, dovrebbe spingere ad una assoluta prudenza nel consumo di cibo sintetico, in un contesto in cui l'Unione europea, negli anni, ha via via sostenuto posizioni a favore di modelli alimentari omologanti e di sempre minore qualità. Si tratta di modelli assolutamente distanti dalle specificità territoriali locali, che sono alla base di un sistema alimentare sano ed equilibrato, qual è la dieta mediterranea, che si fonda sulla storia, il rispetto della terra, la tutela del territorio e del lavoro, tutti elementi che concorrono all'eccellenza dei prodotti agroalimentari italiani;

il 3 gennaio scorso, la Commissione UE ha pubblicato il Regolamento di esecuzione (UE) 2023/5, che concede l'autorizzazione all'immissione sul mercato della polvere parzialmente sgrassata di "Acheta domesticus" (farina di grillo domestico) quale nuovo alimento;

già nel giugno 2021, con l'entrata in vigore del Regolamento di esecuzione (UE) 2021/882 è stata autorizzata l'immissione sul mercato della larva di "Tenebrio molitor" (tarma della farina) essiccata. Si tratta di cibi, noti come "Novel Food", che trovano disciplina nel Regolamento (UE) 2015/2283, in vigore dal 1° gennaio 2018, in base al quale è un alimento nuovo qualunque alimento non utilizzato in misura significativa per il consumo umano nell'Unione europea prima del 15 maggio 1997, per il quale è prevista una procedura di autorizzazione all'immissione in commercio;

la commercializzazione di insetti a scopo alimentare rientrerebbe tra le azioni da perseguire nell'ambito del piano di azione UE 2020-2030 per i sistemi alimentari sostenibili, in attuazione della strategia "Farm to Fork", che porterebbe ad identificare gli insetti come una fonte di proteine a basso impatto ambientale per sostenere la transizione "verde" della produzione alimentare dell'Unione europea; posizione questa che necessita di ulteriori approfondimenti nel nostro Paese al fine di salvaguardare il *made in Italy* fermo restando l'importanza di sviluppare nuove filiere mangimistiche;

l'Unione europea ha fatto della Strategia "Farm to Fork", e sulla Biodiversità per il 2030, il fulcro del "Green Deal" europeo, per il raggiungimento di un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, in grado di promuovere abitudini alimentari corrette da parte dei consumatori;

la strategia, tra le azioni elencate prevede la presentazione di una proposta per una etichettatura nutrizionale sulla parte anteriore dell'imballaggio (*front of pack*-FOP) obbligatoria e armonizzata, valutando in ogni caso di estendere a determinati prodotti l'obbligo delle indicazioni di origine o di provenienza degli alimenti;

in Europa è in atto un serrato dibattito sulla scelta del sistema di etichettatura nutrizionale FOP, alimentato anche dalla richiesta formale della stessa Commissione europea di riconsiderare la proposta di informazioni supplementari di presentazione delle informazioni nutrizionali parte di una "strategia europea sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità";

la posizione dell'UE sull'impiego dell'etichettatura *Front of Pack* (FOP), non è ancora definita. Attualmente, ogni Stato membro è libero di continuare a raccomandare sul proprio territorio nazionale uno schema di etichettatura FOPNL applicato volontariamente dagli operatori del settore alimentare. Il dibattito si è sostanzialmente focalizzato sulla contrapposizione tra due modelli: uno di tipo direttivo, il *Nutriscore* promosso dalla Francia, e uno di tipo informativo, il *NutrInform Battery*, sostenuto dall'Italia;

il *Nutri-score* appare fondato su valutazioni parziali e fuorvianti, in quanto si basa su di un giudizio nutrizionale del singolo prodotto, senza tenere conto del suo inserimento nel quadro di una dieta complessiva varia e bilanciata per ciascun individuo;

tale etichettatura rischia di mettere in discussione il modello alimentare basato sui principi della dieta mediterranea, fondato su un consumo diversificato e bilanciato degli alimenti, nonché elemento fondamentale della nostra identità nazionale. La comunità scientifica ha dimostrato che la dieta mediterranea è una dieta salubre, che ha una connotazione di qualità nutrizionale altissima, che aiuta a prevenire malattie croniche come patologie cardiovascolari, diabete e obesità;

merita attenzione il caso sollevato in Europa, e in Italia, dalla proposta dell'Irlanda di introdurre in etichetta messaggi con avvisi salutistici, da apporre sulle bottiglie di vino. La normativa irlandese prevede infatti l'applicazione di messaggi allarmistici, che indicano come grave rischio per la salute il consumo di bevande alcoliche, anche con riferimento ai prodotti a bassa gradazione alcolica, come il vino, e indipendentemente dalla quantità consumata;

il silenzio-assenso della Commissione europea, nonostante la forte contrarietà espressa da Italia, Francia e Spagna ed altri sei Paesi dell'Unione europea, suscita seri dubbi su quali siano i reali intendimenti della Commissione in merito all'adozione di strategie per la tutela della salute dei consumatori, anche alla luce della recente approvazione da parte del Parlamento europeo della "Risoluzione del parlamento europeo del 16 febbraio 2022 sul rafforzare l'Europa nella lotta contro il cancro-verso una strategia globale e coordinata", nella quale è stato raggiunto l'accordo di scongiurare l'adozione di posizioni di generalizzata condanna verso qualsiasi consumo di alcol, indipendentemente dalla quantità consumata;

a ciò si aggiunge la proposta di regolamento sugli imballaggi che rischia di generare diversi problemi all'intera filiera agroalimentare; un eccessivo riutilizzo dei prodotti di imballaggio, o un'inadeguata conservazione degli stessi, potrebbe far insorgere gravi problemi di sicurezza alimentare. La sostenibilità di queste scelte potrebbe rivelarsi critica soprattutto per i prodotti della filiera ortofrutticola, vitivinicola e florovivaistica;

la scelta di assimilare l'eccessivo consumo di alcool a quello moderato e consapevole di prodotti come il vino, da sempre considerato come rappresentativo di uno stile di vita sano ed equilibrato, così come quella di introdurre sistemi di etichettatura a semaforo come il nutriscore, con la conseguenza indiretta di favorire la diffusione di cibi sintetici e processati, rispondono a logiche incomprensibili, e comunque in grado di arrecare un pregiudizio al sistema agroalimentare *made in Italy*, storicamente collocato fra i più performanti a livello mondiale;

nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento, in particolare, anche a livello industriale, proprio lo sviluppo tecnologico ha consentito di raggiungere un livello innovativo tale da abbattere in maniera decisa evidente le emissioni di sostanze

inquinanti, in particolare di gas effetto serra, con evidenti benefici ambientali senza mettere a rischio la salute umana e compromettere la tenuta dell'economia dei Paesi;

alcuni provvedimenti attualmente in discussione a Bruxelles, come la revisione della direttiva sulle emissioni industriali (Direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 novembre 2010), la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa (2004/107/CE, 2008/50/CE), la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari devono necessariamente tener conto della sostenibilità economica e sociale delle misure, prevedendo la necessaria gradualità nel raggiungimento degli obiettivi, nel pieno rispetto della massima tutela della salute umana e dell'ambiente,

impegna il Governo:

- 1) ad adottare ogni opportuna ed ulteriore iniziativa affinché la transizione energetica europea rappresenti un'occasione di crescita e di rilancio della nostra competitività, e non un processo che porterà l'Italia e l'Europa verso una "doppia dipendenza" dalle materie prime e dalle tecnologie di Paesi extra europei;
- 2) a garantire a livello europeo il rispetto del principio della neutralità tecnologica per consentire ad aziende e imprese di ricorrere a soluzioni e opportunità alternative valide e non imposte dall'alto sulla base di un mero approccio ideologico;
- 3) ad attivarsi in maniera decisa, affinché venga garantito il rispetto delle specificità degli Stati membri nel percorso di rigenerazione in chiave *green* del patrimonio edilizio e di transizione energetica dell'*automotive* nazionale;
- 4) a farsi portavoce, nell'ambito delle trattative relative alla revisione del patto di stabilità, dell'esigenza di consentire obiettivi di spesa meno sfidanti e traiettorie di discesa del rapporto debito/PIL meno accentuate a fronte delle spese sostenute per gli investimenti effettuati dagli Stati membri nel processo della transizione energetica;
- 5) a salvaguardare prioritariamente la salute dei cittadini messa a rischio dalle strumentalizzazioni ideologiche volte al perseguimento di obiettivi di neutralità climatica;
- 6) a proseguire l'azione presso le sedi europee, affinché venga riconosciuto il valore delle produzioni agroalimentari di qualità, ottenute con modelli produttivi e disciplinari che ne garantiscono origine, procedimenti produttivi, caratteristiche organolettiche e nutrizionali, nel cui solco si colloca il *made in Italy*, affinché nel processo di transizione verso un'economia sostenibile venga riconosciuto al comparto agroalimentare italiano un ruolo di assoluta centralità ed imprescindibilità;

- 7) ad intervenire presso le competenti sedi europee affinché le normative relative alle emissioni industriali, alla qualità dell'aria, ai prodotti fitosanitari tengano conto della sostenibilità economica e sociale, prevedendo obiettivi realmente raggiungibili con la necessaria gradualità, nel rispetto dell'essenziale interesse di tutela ambientale e della salute umana e dello scopo prioritario di diminuirne complessivamente gli impatti per conseguire la giusta transizione ecologica;
- 8) ad intervenire sulla proposta di regolamento sugli imballaggi che, data la lista di materiali sottoposti a restrizione, i *target* di riciclo, l'obbligatorietà di sistemi di deposito cauzionale e di etichette di compostabilità, rischia di compromettere intere filiere produttive strategiche per il nostro Paese;
- 9) a perseguire con maggiore e rinnovata forza iniziative volte a promuovere il "*Nutrinform battery*" come sistema idoneo ad armonizzare il mercato europeo, investendo in progetti di sperimentazione e raccolta dati, incentivandone l'utilizzo da parte di aziende e consumatori e prevedendone l'inclusione all'interno delle linee guida sull'alimentazione del Ministero della salute;
- 10) ad intraprendere campagne di informazione ed educazione alimentare, soprattutto tra i giovani, finalizzate a promuovere l'adozione di corrette abitudini e scelte alimentari, evidenziando gli effetti benefici per la salute derivanti da un consumo consapevole ed equilibrato degli alimenti.

MOZIONE SUL RICONOSCIMENTO DELL'HOLODOMOR COME GENOCIDIO AI DANNI DEL POPOLO UCRAINO

(1-00045) (4 maggio 2023)

SPERANZON, MALAN, SALLEMI, ZEDDA, AMBROGIO, AMIDEI, ANCOROTTI, BALBONI, BARCAIUOLO, BERRINO, BUCALO, CALANDRINI, CAMPIONE, CASTELLI, COSENZA, DE CARLO, DE PRIAMO, DELLA PORTA, FALLUCCHI, FAROLFI, GELMETTI, GUIDI, IANNONE, LEONARDI, LIRIS, LISEI, MAFFONI, MANCINI, MARCHESCHI, MATERA, MELCHIORRE, MENIA, MENNUNI, MIELI, NASTRI, NOCCO, ORSOMARSO, PERA, PETRENGA, PETRUCCI, RAPANI, RASTRELLI, ROSA, RUSSO, SALVITTI, SATTA, SCURRIA, SIGISMONDI, SILVESTRONI, SISLER, SPINELLI, TERZI DI SANT'AGATA, TUBETTI, ZAFFINI, ZULLO, CASINI, ALFIERI, PELLEGRINO - Il Senato,

premessi che:

nel 1932-1933 il regime comunista dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche (URSS), guidato da Iosif Stalin, provocò deliberatamente una carestia che causò milioni di morti, principalmente contadini e piccoli proprietari terrieri, tra la popolazione civile dell'allora Repubblica socialista sovietica ucraina, oggi Ucraina;

tale carestia, passata alla storia come Holodomor (“morte per fame”), fu la conseguenza di alcune scelte politiche ed economiche del dittatore sovietico Stalin e della classe dirigente del PCUS. In particolare: 1) la collettivizzazione delle terre, parte integrante del processo di pianificazione dell'economia sovietica, avviata nel contesto del primo piano quinquennale (1928-1932). Scopo della collettivizzazione delle terre era quello di trasformare contadini e piccoli proprietari terrieri in lavoratori agricoli statali, impiegati in fattorie collettive, sottraendo loro il controllo diretto sui mezzi di produzione e sui raccolti; 2) l'industrializzazione forzata della società sovietica, che richiedeva un trasferimento crescente di risorse e manodopera dalle campagne verso le città, a discapito dei contadini e delle loro famiglie; 3) la dekulakizzazione, ovvero la sistematica e deliberata distruzione della classe dei *kulaki*, piccoli proprietari terrieri, i quali si opponevano con fermezza alla collettivizzazione delle terre e alle requisizioni di derrate agricole e di bestiame, i loro principali mezzi di sostentamento: uno sterminio pianificato, culminato con la deportazione nei campi di lavoro forzato e prigionia (*gulag*) di centinaia di migliaia di *kulaki*;

l'Holodomor provocò, secondo diverse stime, tra i 7 e i 10 milioni di morti (uomini, donne e bambini), con un crollo significativo della popolazione rurale in Ucraina;

l'Unione sovietica negò fino agli anni '80 l'esistenza dell'Holodomor, imputandola successivamente a cause naturali e non intenzionali;

rilevato che:

il 29 novembre 2006 il presidente ucraino Victor Juscenko ha firmato la legge votata dalla Verchovna Rada (Parlamento ucraino) che definisce l'Holodomor un evento provocato da precise e deliberate scelte politiche, riconoscendo il quarto sabato di novembre come giornata della memoria dell'Holodomor;

l'articolo 1 definisce, inoltre, l'Holodomor come “atto di genocidio contro il popolo ucraino”, ai sensi dell'articolo II della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio dell'ONU del 1948;

lo stesso Raphael Lemkin, autore della parola “genocidio” e promotore della stessa convenzione, ha sostenuto che la distruzione del popolo ucraino perpetrata dal regime sovietico sia un “classico esempio di genocidio”, realizzato attraverso la morte per fame dei contadini ucraini, lo sterminio dell'*intelligenza* ucraina e l'eliminazione della chiesa ortodossa autocefala ucraina;

numerose assemblee parlamentari e organismi internazionali, nazionali e regionali hanno commemorato l'Holodomor e l'hanno formalmente riconosciuto come crimine contro l'umanità o genocidio. Tra questi si ritiene necessario menzionare: 1) le Nazioni Unite, con la dichiarazione congiunta del 7 novembre 2003, in occasione del 70° anniversario dell'Holodomor, che riconosce la grande carestia in Ucraina nel 1932-1933 come una tragedia nazionale del popolo ucraino, vittima delle azioni crudeli del regime sovietico che hanno causato tra i 7 e i 10 milioni di morti; 2) il Parlamento europeo, con la risoluzione 2022/3001 (RSP) del 15 dicembre 2022, “90 anni dopo l'Holodomor: riconoscere l'uccisione di massa per fame come genocidio”, che riconosce l'Holodomor come un genocidio contro il popolo ucraino, commesso con l'intento di distruggere un gruppo di persone attraverso la carestia, e invita gli Stati e le organizzazioni internazionali che ancora non abbiano dato un riconoscimento ufficiale a tale crimine a fare altrettanto; invita, inoltre, gli Stati membri dell'Unione europea a diffondere la conoscenza di questi eventi e di altri crimini commessi dall'Unione sovietica includendone lo studio nei programmi scolastici e di ricerca; 3) il Senato degli Stati Uniti d'America, con la risoluzione del 14 marzo 2018, che riconosce le conclusioni della “Commissione sulla Carestia in Ucraina” inviate al Senato il 22 aprile 1988, tra cui il fatto che “Iosif Stalin e la sua cerchia hanno commesso un genocidio contro il popolo ucraino nel 1932-1933”; 4) il Bundestag della Repubblica federale di Germania, con la risoluzione del 30 novembre 2022, che classifica l'Holodomor come genocidio dal punto di vista storico e politico contemporaneo; 5) il Vaticano, che nel Compendio della dottrina sociale della chiesa del 2004 include l'Holodomor tra i grandi genocidi del XX secolo, definendoli crimini contro Dio e contro l'umanità;

considerato che:

il biennio 2022-2023 segna il 90° anniversario dell’Holodomor, in un momento storico in cui il popolo ucraino patisce le sofferenze della guerra di aggressione scatenata dalla Federazione russa, di cui parte della classe dirigente non ha mai reciso del tutto i legami con il passato sovietico e persegue un disegno imperiale ed egemonico volto ad estendere la sfera d’influenza russa su diversi territori precedentemente appartenenti all’ex Unione sovietica, in particolare l’Ucraina; emblematiche in tal senso le immagini delle bandiere rosse con la falce e martello dell’ex Unione sovietica sventolate dai carri armati russi durante l’avanzata in territorio ucraino e issate sui municipi di diverse città occupate;

il ricordo dell’Holodomor e dei crimini sovietici contro il popolo ucraino assume oggi un significato ancor più forte alla luce dell’invasione russa e del nuovo tentativo di cancellazione dell’identità nazionale ucraina;

l’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa, con la risoluzione n. 1481 del 25 gennaio 2006, “Sulla necessità di una condanna internazionale dei crimini dei regimi del totalitarismo comunista”, ha ribadito che “i regimi totalitari comunisti, che hanno governato in Europa centrale ed orientale nell’ultimo secolo, e che sono ancora al potere in molti paesi del mondo, sono stati caratterizzati, senza eccezioni, da enormi violazioni dei diritti umani” e che “la loro caduta non è stata seguita in tutti i casi da un’investigazione internazionale sui crimini da loro commessi. Inoltre, gli autori di questi crimini non sono stati processati di fronte alla comunità internazionale, a differenza di quanto accaduto ai responsabili dei crimini nazisti. (...) Di conseguenza, la consapevolezza di questi crimini all’interno dell’opinione pubblica è molto scarsa”,

si impegna:

1) a riconoscere l’Holodomor come genocidio, adottando ogni conseguente iniziativa, d’intesa con la Camera dei deputati, con il Governo, con le istituzioni europee ed internazionali, per promuovere in Italia e all’estero la consapevolezza e il ricordo di questa tragedia;

2) a recepire le raccomandazioni espresse dal Parlamento europeo nella risoluzione 2022/3001 (RSP) del 15 dicembre 2022 e dall’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa nella risoluzione n. 1481 del 25 gennaio 2006.